



... sui turchiali etnaji... tra le tradizionali quattro chiacchiere...

Irene allunga il collo, strizza un po' gli occhi nel pulular di lentiggini

... ansante...

e prosegue con voce commossa, accentuando con ostentazione il ceruo anelo

... corsa di gara per salire un colle!

La signora del professore, assorta, tenta di allungare un tantino le corte gambe grassocce, grossi piedi calzati in scarpe ampie e senza tacco-auff, perchè la vedora non smette di aguardarle - non toccano terra. Ora questa si volge alla « madama » novarese:

— Sentito? Meglio venirci con la testa bionda... — ed ha un sorriso insignificante sulle labbra rizzate. Vorrebbe esprimere la tristezza della vecchiaia irrevocabile. Ma l'altra è intenta a ricercare la figlia. Uscita! Ah.. la vecchia sta biasciando qualcosa. Allora alza le sopracciglia, con rammarico, mentre in cuor suo, non riuscendo a spiegarsi l'espressione compassionevole di quel volto, si chiede: — Ma che diavolo ha! —

A dire il vero, nella sala, manca anche Giorgio, oltre sua figlia. Si rasserena. La vedora si crede finalmente compresa. Che amarezza, il fatale andare degli anni... Irene sta terminando. Gli ultimi versi, con i loro contrasti di luce e di ombra, in cui giovinezza ingentiliace morte e morte giovinezza, pare narrarli, in attesa della pausa che sarà come la fine della nenia per il bimbo assopito, « tua madre... adagio per non farti male ».

Là, accanto al pianoforte, qualcuno ha riso. La sorella del cappellano si volge di scatto, inciperita, scrutando, con le lenti maligne; la signora del professore assume l'impenetrabile espressione, grece di minaccia, che le è abituale quando si appresta a dare una buona streggiatura al rubicondo marito; la dama di compagnia è impietrita di sdegno, il fazzolettino penzoloni di tra le dita; la vedora ha una smorfia di disgusto. Ma la madre non si volge. La sua bocca non appare mai così secca ed aspra.

Lucia, bionda Lucia, hai piegato il capo, sussultando, e lo serri tra le mani incerte: ti si contano le volute delle trecce appuntate con forcine chiare.

Luci s'è accostata alla finestra, scruta il cielo.

La voce di Irene si spegne, disciogliendosi in melancolia:

per non farti male...

Un attimo.

Gli applausi.

La madre quasi si abbandona sul canapè. Accetta passiva le congratulazioni, i battimani - sono suoi - e si ra schermendo, e china un poco la faccia sul busto, mentre negli occhi sorprende un baluginare di commozione.

Lucia ha rialzato il capo. Rossa in volto.

Applau. Luci si è rollata; Mario parla alle signore che lo osservano dal basso.

Irene si accosta alla Contessa che la vuole a sé.

La dama di compagnia ha aperte le braccia, come per accoglierla. Il fazzoletto le pende di tra le dita, stanco. La Contessa abbraccia l'esserino fulvo, accosta le grosse labbra pesanti al groviglio focoso dei capelli, sussurrando lodi. Certo le pare che la bimba abbia recitato « per lei ».

La sorella del cappellano s'è alzata, nervosamente; non le è sbollita la bile per quella oscena risata. Oscena risata. Proprio così. Si avvia verso il pianoforte. Gli occhiali barcollano sul naso. Esita.

Ma perchè? Smorfiosetta petulante! Quella le deve incutere soggezione... La sua giovinezza procece.

Si è avvicinata alla finestra. Osserva il cielo.

Mario resta immobile, appoggiato al muro. Mentre l'eroina passa, seguita da un coro di lodi e di ringraziamenti, egli allunga la mano oscura e le accarezza il ruvido rogo fiammante. Ma Irene sfugge quasi librando sulle sue ali di seta.

La madre pensa: Santo cielo. Oggi non m'ha fatto il compito.